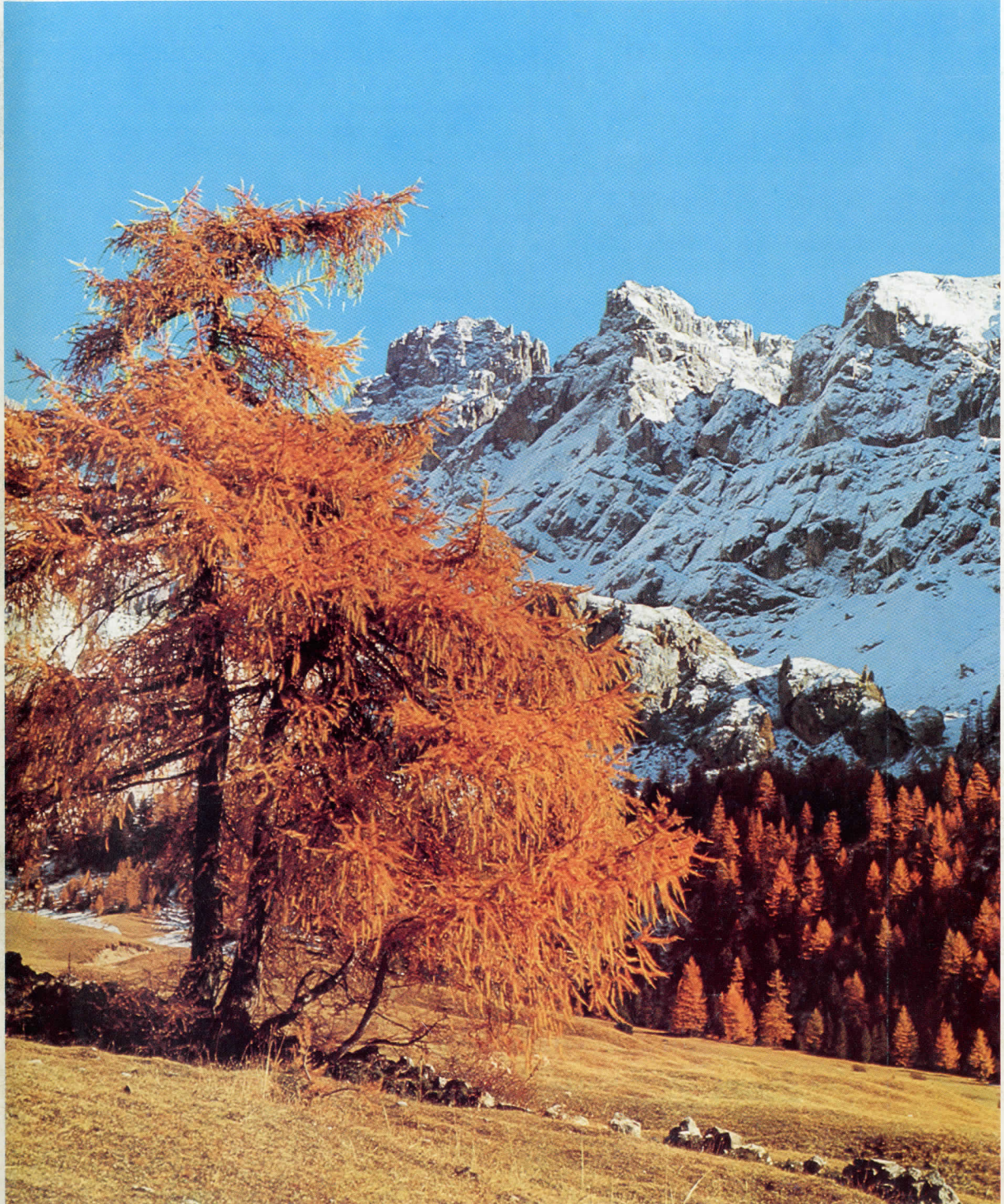


BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIII - N. 3
1980 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	pag.
CALLIN G. - Inaugurato il nuovo rifugio « al Velo della Madonna »	75
SAT Ledro - Bivacco Eugenio Segalla	79
BEZZI Q. - 86° Congresso S.A.T. a Cles	80
DEROMEDI C. - I Omni de la S.A.T. de Cles (versì nonesi)	82
VIBERAL G. - In margine all'86° Congresso	83
— La S.A.T. per una montagna pulita	84
BRONZINI E. - Completa la « Casina Cogorna »	85
GADLER A. - All'Arca di Frapporte ed al Plaz	87
— Nuovo bivacco in Lagorai	89
— Nuovo disco del Coro S.A.T.	90
ANDREOTTI A. - Gigi	91
— Bruno Bragagna	94
INZIGNERI M. - Fifa	95
ANGELINI B. - X Corso di tecnica speleologica	98
GADLER A. - Ricordo di Mario Fantin	99
(g.d.) - Convegni sezionali	100
— Vita delle sezioni	101
GROAZ G. - Nuove salite	103

IN COPERTINA: Nella Val San Nicolò (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

« Felice soltanto colui che conosce ancora qua e là un vallone dove non passa nessun sentiero, una foresta in cui non ha mai risuonato la scure, una cascata che romba in un baratro sul quale nessuno s'è ancora sporto. Che si affretti a goderne, perché domani la folla avrà scoperto la sua solitudine e ne avrà cacciato la poesia ».

EMILE JAVELLE

GINO CALLIN

Inaugurato il nuovo rifugio «al Velo della Madonna»

Il nuovo rifugio della SAT «al Velo della Madonna» è stato inaugurato il 21 settembre scorso, in una solare giornata di fine estate, alla presenza di numerosi esponenti dell'ambiente alpinistico e di parecchie centinaia di soci e appassionati, convenuti lassù per assistere alla cerimonia. Il lungo sentiero che dalla malga Civertaghe sale fino al rifugio non ha costituito ostacolo nemmeno ai più anziani esponenti dell'alpinismo primierotto: anche le guide alpine emerite Michele Zagonel (ottantenne!), Meto Scalet e Celestino Scalet, anche l'accademico del CAI Michele Gadenz, il notissimo «Micèl», hanno voluto presenziare alla festa della SAT, che ha aggiunto questa nuova struttura modello alla ormai lunga serie dei suoi rifugi.

La solida ed elegante costruzione — realizzata dall'impresa Giovanni Zugliani di Mezzano — dispone di 76 posti letto ed è dotata di acqua corrente, servizi con doccia e gruppo elettrogeno; un'accogliente e spaziosa sala da pranzo al piano terra ed un locale-bivacco (per 8 persone) nel seminterrato completano la confortevole ricettività del nuovo rifugio.



Rifugio al Velo della Madonna

Foto Cirolini



**Il nuovo rifugio con la Cima della Madonna
e il suo celebre spigolo**

Foto M. Comper

«Per chi vede questo ambiente» — ha detto il presidente della SAT dott. Marini nel suo saluto inaugurale — «è inutile dare giustificazione al fatto che un nuovo rifugio sia qui nato. Poggiato su uno sperone di questo maestoso sottogruppo del Sass Maor, è punto ideale di attacco a classiche e celeberrime salite; è base anche per più modeste, ma sempre belle arrampicate; è incrocio di una serie di affascinanti itinerari alpini». Ed ha concluso: «Grazie a chi lo ha voluto, a chi ha validamente collaborato, seguendo passo passo il suo sorgere. Grazie anche agli uomini che lo hanno materialmente costruito, con sacrificio e — diamone loro atto — anche con passione».

Numerosi gli interventi: l'avv. Cirolini ha fatto gli onori di casa, porgendo ai presenti il saluto e il ringraziamento della SAT; il col. Valentino vicepresidente del CAI, ha ricordato come questo rifugio, offerto agli alpinisti, sia e debba essere per tutti un segno di concordia e di buona volontà; Angelo Cazzetta, presidente della sezione SAT di Fiera di Primiero - San Martino di Castrozza, ha manifestato tutta la soddisfazione dei satini primierotti per la nuova opera alpina, che migliora di molto la ricettività alpinistica di un così importante settore delle Pale.

«Metò» Scalet, detto meritatamente il «re del Velo» perché ben cento volte ha salito il celebre spigolo, tagliò il nastro inaugurale in segno di simpatico riconoscimento alla sua grande attività nella zona.

Sono state anche consegnate targhe-ricordo: all'impresario Zugliani; al direttore dei lavori ing. Viotto; al geom. Corona; ad Enrico Berlanda della SAT di Primiero, che con tenacia e passione ha attivamente collaborato alla realizzazione del rifugio. La figlia di Gunther Langes (che il 19 luglio 1920 salì per primo, con E. Merlet, lo «spigolo del Velo») ha fatto pervenire da Bolzano un autoritratto del padre.

Fra gli intervenuti l'ing. Taormina, presidente del CAI Alto Adige; Renzo De Bertolis, presidente delle «Aquila di San Martino», le note guide alpine delle Pale; rappresentanti di molte sezioni della SAT e del CAI del Veneto. Delle autorità locali, il Presidente del Comprensorio, Livio Broch, i Sindaci di Tonadico e di Fiera di Primiero, rappresentanti di altri Comuni della zona.

Il nuovo rifugio sorge a m. 2358, proprio sotto l'imponente Cima della Madonna, in tutta prossimità dell'attacco al celebre «spigolo del Velo»; esso si raggiunge in ore 2.30 ca. da malga Civertaghe in val Cismon, seguendo il sentiero SAT n. 713 (un po' faticoso nel tratto centrale); sul vecchio passaggio della «lasta moia» il tracciato — ora leggermente spostato ed opportunamente attrezzato — non presenta più alcuna difficoltà.

Lo gestisce Silvio Simoni, giovane e valida guida alpina primierotta, uno dei conquistatori del Dhaulagiri (Himalaya) nel 1976.

La nuova struttura costituisce la base ideale per tutte le escursioni ed ascensioni nel sottogruppo del Sass Maor, l'imponente settore delle Pale formato dalle vette della Cima della Madonna, del Sass Maor e del Cimerlo, che divide la valle del Cismon dalle valli Canali e Pradidali e domina la conca di Primiero.

Dalla spianata del rifugio si gode un ampio panorama, aperto — oltre che sulle vicine cime delle Pale — sui Lagorai, S. Martino, Rolle, la catena di Lusia - Bocche, i più lontani gruppi del Latemar e del Catinaccio.

La necessità di un punto d'appoggio nel sottogruppo del Sass Maor era stata avvertita ancora diversi anni or sono, quando in una notte di bufera del 1953 un gruppo di alpinisti, fra cui il dott. Enzo dei Medici, Lino Zagonel e Bepi Dalla Giacoma, ave-

vano trovato solo un precario riparo sotto il «Sasson del Cadinò» durante una rischiosa operazione di soccorso.

L'idea, per attuarsi, ebbe bisogno di maturare per diversi anni, soprattutto per difficoltà di finanziamento. Nel 1966, auspice l'allora presidente della SAT avv. Stefanelli, sorse in località Cadinò l'omonimo bivacco, rimasto in funzione sino all'estate scorsa (ed ora demolito).

Il fermo proposito di trasformare il bivacco in rifugio — espresso già allora dagli alpinisti primierotti e perseguito negli anni seguenti dal presidente della Sezione dr. Conci e dall'impegno dei satini locali, seppur fra divergenze di idee e di opinioni — è stato ben presto recepito dalla SAT, conscia che il luogo ove sorge il rifugio, autentico crocevia di sentieri, è un punto di grande attrattiva per escursionisti ed alpinisti.

Per i più esperti vi sono splendide traversate, come quella dal rif. Pradidali al «Portò» lungo la via attrezzata «del Velo»; oppure l'altra che dalla Val di Roda e dal passo di Ball per il sentiero attrezzato «Nico Gusela» porta sino alla «ferrata del Velo». Chi vuol giungere al rifugio dalla Val Pradidali può seguire, dalla «Portela», l'esposto «sentiero del cacciatore»; infine, dai prati Piereni e da Fosne, attraverso la fantastica selva di torri e di pinnacoli del Cimerlo, vi si giunge percorrendo il sentiero attrezzato «Dino Buzzati».

Il rifugio rappresenta l'ideale base di partenza per ascensioni su molte pareti del sottogruppo del Sass Maor, ricche di affascinante storia alpinistica. L'elencazione di pareti, spigoli e camini sarebbe assai lunga, così come quella dei protagonisti di tante salite. Diremo solo che, su queste cime, accanto ai pionieri inglesi di fine '800 e ai sestogradisti tedeschi degli «anni '30», va ricordato l'alpinismo nostrano ed in particolare quello primierotto che, di generazione in generazione, ha saputo esprimere il meglio di sé con molte, significative imprese su queste montagne di casa.

In occasione dell'inaugurazione, la Sez. SAT di Primiero — San Martino di Castrozza, ha pubblicato un «numero unico» dedicato al nuovo rifugio. «Le Pale di San Martino, inimitabili nella loro bellezza» — ha scritto nella presentazione il presidente Cazzetta — «offrono oggi un servizio in più». Il numero unico, edito in elegante veste tipografica, raccoglie alcuni interessanti scritti sulla storia alpinistica del sottogruppo del Sass Maor ed illustra in dettaglio gli accessi e gli itinerari della zona.

NOTA

L'articolo *Pégore su per i grepi*, apparso nel n° 2/1980 a pag. 50, senza firma, è del nostro affezionato collaboratore dr. ing. Marco Inzigneri.

«Cenni sulla formazione geologica della valle di Cembra con riferimento alle piramidi di Segonzano» (n. 1 - 1980)

Alcune righe sono da leggersi nel modo seguente:

Pag. 7 il primo periodo va letto così:

La valle di Cembra corrisponde al bacino idrografico del basso corso dell'Avisio; è compresa tra Molina di Fiemme e la confluenza del torrente in Adige per un tratto di 33 chilometri. L'evoluzione geologica di questa valle...

Pag. 8, II colonna, sesta riga dal basso leggere «Venticcia» anziché «Venticcio».

Pag. 10, I colonna, riga 24 leggere: «La stratificazione del deposito, la diversa composizione del materiale e la varietà della colorazione ne sono un chiaro indizio».



Bivacco Eugenio Segalla

(gruppo Adamello-Presanella)

Il 25 agosto 1979, con la S. Messa celebrata da don Giorgio di Bezzecca, è stato ufficialmente inaugurato il bivacco Eugenio Segalla situato a mt. 3.050 ca. nei pressi della cresta sud-ovest del Carè Alto.

Oltre al gruppo di alpinisti intervenuti all'inaugurazione (Franco, Poldo, Camillo, Marco, Fiore, Cornelio, Lino, Massimo, don Giorgio e Alberto), erano idealmente presenti tutti quanti hanno contribuito in vari modi alla realizzazione di questa opera.

Il bivacco, 6 posti letto in due file a castello, è aperto a tutti ed è base per gli incantevoli itinerari del versante sud e ovest dello splendido Carè Alto, che con i suoi 3.462 metri è la seconda cima del gruppo dell'Adamello.

È stato donato alla locale Sezione SAT di Pieve di Bono, che ne curerà il mantenimento.

L'itinerario per raggiungere il bivacco parte dal Passo delle Vacche (mt. 2.854) e segue un vecchio tracciato militare austriaco (ore 0,45).

Vogliamo ancora una volta ringraziare tutte le «spalle» che con il loro aiuto disinteressato hanno permesso il suo trasporto in luogo e montaggio: questo ringraziamento giunga a tutti dal cuore della cara Mamma di Eugenio, Emma Segalla.

86° Congresso S.A.T. Cles 18-19 ottobre

Il tempo non è stato favorevole al lungo e minuzioso lavoro preparatorio per l'86° Congresso della S.A.T., Renzo Stringari, presidente degli alpinisti clesiani e dei suoi dinamici collaboratori.

Infatti il programma del sabato si è dovuto limitare all'apertura, presso la sede sociale al Nichy's-Bar, della mostra di vecchi rifugi alpini e di vecchie foto alpinistiche, preziose documentazioni d'un già lontano passato, riprodotte ed esposte dal fotografo Sigismondo Pellegrini, ed al concerto in teatro del Coro della S.A.T. ospitante anche il locale Coro Monte Peller. Inutile dire degli applausi e delle richieste di bis da parte del numeroso pubblico, accorso anche da paesi vicini, pur sotto l'inclemenza della pioggia.

Domenica 19 il cielo era ancor nuvoloso, ma almeno la pioggia era cessata ed il programma prefisso si è potuto svolgere con regolarità, dal ritrovo presso la sede alla Messa presso il Sacello della Madonna di Fatima (da sottolineare le parole dette dall'arciprete di Cles don Cornelio Branz al Vangelo in sintonia cogli ideali sempre seguiti dalla S.A.T.), ai lavori congressuali veri e propri, svoltisi nel cinema teatro, affollato di alpinisti convenuti dalle 66 sezioni in cui la nostra società si articola.

Un aspetto dell'86° Congresso

Foto Pellegrini Cles



Degne di nota le autorità presenti: il Commissario del Governo dr. Giustiano de Pretis (affezionato Satino), il presidente della Giunta provinciale avv. Flavio Mengoni, il vicepresidente del C.A.I. col. Valentino, il presidente del Comprensorio della Val di Non avv. Piechele, il consigliere provinciale Avancini, il tenente colonnello S. Fugaro comandante il gruppo CC. di Trento, il capitano de Santis della sede CC. di Cles, il cap. Marconi per le Fiamme Gialle di Predazzo, il comm. Giacomo Dusini sindaco di Cles, e il sen. Giovanni Spagnoli, già presidente del C.A.I. (presente anche in rappresentanza personale dell'attuale presidente, ing. Priotto) ed altri.

Brevissimo, ma ricco di concetti, il saluto del presidente della S.A.T. clesiana Stringari, al quale fece seguito il sindaco Dusini, che, colla sua solita signorilità, indicò nell'amore per la montagna e nella sua conquista un allenamento per «superare le fatiche giornaliere della nostra vita sociale».

Il segretario della S.A.T. avv. R. Cirolini (che aveva in precedenza data lettura di diversi telegrammi pervenuti) invitò il presidente centrale dr. Marini a tenere la sua relazione ufficiale «La S.A.T. negli anni '80».

Il presidente diede una chiara visione dell'opera della società in quest'anno, richiamandosi alle finalità statutarie sempre perseguite fino dal 1872. Toccò il tema dei sentieri, delle vie attrezzate, dei rifugi alpini, delle spedizioni extraeuropee, del protezionismo alpino. Il testo integrale della sua relazione verrà pubblicato nel prossimo numero del nostro Bollettino.

Prese quindi la parola l'avv. Mengoni, che svolse un'interessante sintesi della storia della S.A.T. per trarne la conclusione e l'augurio che sintetizzò nello slogan: «*S.A.T., non solo alpinismo*». Non solo alpinismo, ma amore e lavoro per la propria terra, per la propria gente, per l'elevazione morale ed anche materiale della nostra popolazione.

Chiuse i lavori congressuali la parola del sen. Spagnoli, ritornato semplicemente «satino» (è socio dal 1922) dopo gli anni di lunga e operosa presidenza del C.A.I.

Egli ha toccato due temi fondamentali della vita sociale: il volontarismo e la libertà e l'amore verso il mondo della natura, soffermandosi anche sulla montagna e il mondo dei giovani, molti dei quali trovano in essa nuovi motivi di spiritualità.

Inutile dire che la borgata si presentava rivestita di tricolori e bandiere di Trento, ma da sottolineare le «sagome» con in bianco le lettere S.A.T. sormontate da stelle alpine, genzianelle e colchici, «sagome» poste nei punti più significativi del luogo, nonché la riproduzione del Cerro Torre sotto il quale funzionava una mescita destinata ai numerosi congressisti.

Un bel congresso questo 86°, ch'è il quarto che si tiene a Cles, dopo quelli del 1888, del 1926 e del 1964.

Alle sezioni venne distribuito anche un fascicolo-ricordo contenente il testo d'una poesia appositamente composta dal poeta Carlo Deromedis di Mechel su «I omni de la S.A.T. de Cles», letta durante il congresso.

Quirino Bezzi

*La Sezion S.A.T.
de Cles
la già
la so gran storia
e la so gloria*

Prim Congress: 1888

Domina i «Asburgo», chei dal clout...
Ma n' poc pu inant i Asburgo i... picolava,
e l'achila a doi teste plan plan la tremolava
topenada dal vent de na bandera
a trei colori...

Secont Congress: 1964

La Val e i Omni de la Val de Non
i vio la so gran paze...

Terz Congress: 1980

Ge amoè la paze, ma n'
poc pu tribolada
su sta tera...
e la bandera
la lus a trei colori
n'tra la zent nonesa,
ma l'cor el bat amoè
pu fort per la so Val...

**I Omni
de la S.A.T.
de Cles**

Cant che bonora su n' chel doss de glare
e su la cros n'zima leva l' di,
venes da la Tassula e vardes via,
che sbregia 'l vent che tira su la costa...

Forsi ge via za a st'ora n'picozin
che pestola e che speta
na' sperela de sol su n'te na' gresta.

G'ai na' gran cros, putei, mi ve'l confessi,
mi che me nsoni a star cazò le glare,
i saraci e la bandera al vent,
i stomboli de 'l me mont, i marasegni,
i brantoloni n'tra l'erba e sota i larsi,
la marmota che sigola zo 'n font,
le prede, i sassi, i crozi e le sventade
e... i vossi passi che no i vâ coi mei!...

Omni del mont,
figiadi forti e cuer come na' ciasa
me ven en ment en cader de stiani,
i montanari de la S.A.T. de Cles:
broce da zapa e ruzeme sciarpele
i mordeva i so crozi a testa bassa
en gran modestia e l'anima 'nzi granda.

Ma ancia ades,
sta zent che struscia su per i glaroni
i g'a n' zervel e l'anima 'nzi granda.
I se n'va e i tass, scasi de scondion,
no i diss mai 'ngot ma i giates dapertut
a dar na man a n' poer sperdù la not,
a tirar su da n' croz na giamba rota;
ma senza boria e con la sciena bassa
'ndo che i la picia i ariva dapertut.

Amò na' paroleta e po' la rui.
Mi son con voi cant che la nebia bassa
la ve scont sui senterì a scena d'asen,
cant che tirao le corde ai moschetoni
cant che ligiao i ramponi e vardao 'n sù,
mplantao trei cloudi...
e... no ve spian pù!!

**Carlo Deromedi
Smarano, 15.7.1980**

In margine all'86° Congresso della S.A.T.

Il tema trattato al recente nostro Congresso è stato sicuramente gradito ai soci intervenuti per l'attualità dei problemi discussi. L'esposizione del Presidente Marini è stata necessariamente sintetica, anche se ampia e toccante tutti — o quasi — i problemi esistenti. Ciò mi permette qualche ulteriore considerazione su qualcuno dei temi trattati.

La SAT e i giovani

Sul problema dei giovani vale la pena di ricordare le conclusioni scaturite al convegno dei dirigenti delle sezioni SAT delle Giudicarie, tenuto ai primi di ottobre in Val S. Valentino, ed a quello delle Sezioni di Fiemme e Fassa, successivamente tenuto a Predazzo.

È risultato che i giovani sono numerosi nelle nostre sezioni di valle e che imparano a frequentare la montagna in giovanissima età, impraticandosi ben presto anche nelle tecniche alpinistiche. Il problema, perciò, riguarda più che altro le sezioni cittadine, dove tuttavia — a quanto risulta — non si ha un'allarmante carenza di giovani. È comunque un problema che va considerato e risolto dalle sezioni interessate, secondo le possibilità e la disponibilità di persone che possano riunire e guidare la gioventù.

Personalmente credo che la cosa migliore che possiamo fare per i giovani sia l'esempio, cioè un comportamento, da parte dei

più anziani, che sia sempre fedele alla tradizione satina. Non si deve avere paura di questa parola: tradizionalismo non vuol dire ripetere staticamente atteggiamenti del tempo passato, ma convinzione dell'attualità presente e futura dei valori morali e spirituali dell'alpinismo in genere, e della SAT in ispecie, pur in una visione attuale e nelle prospettive future dei problemi concreti.

Alpinismo e turismo

Negli ultimi tempi si è avuto un *boom* nel turismo di valle. Fatto senz'altro positivo, che ha provocato un aumento delle possibilità di lavoro, facendo scomparire quella necessità di emigrare che ha travagliato tante famiglie nell'ultimo secolo.

Ma è anche un fatto non privo di conseguenze negative per il nostro ambiente naturale ed umano. Questo turismo di valle tende a spingersi verso l'alto, sulla montagna, con le sue attrezzature, facilitato dal fatto che gran parte dei nostri monti consente accessi abbastanza facili. Si sono visti anche aerei portare turisti a sciare sui ghiacciai d'alta quota, e riportarli alla sera ai loro alberghi. Per non parlare delle strade e degli impianti a fune.

La SAT stessa forse, in qualche caso, non ha saputo resistere al canto della sirena, indulgendo a esigenze prettamente turistiche, soprattutto nel campo dei sentieri e delle vie attrezzate.

Ma quale dev'essere l'azione della SAT nell'attuale situazione? Mi sembra un errore considerare il mondo alpinistico e quello turistico come antitetici. Il turista di valle, raggiungendo un rifugio e percorrendo un sentiero di alta quota, trae la sua soddisfazione proprio nel penetrare in quel mondo alpinistico di cui sente il fascino, anche se — talvolta — in modo alquanto retorico. Trasformare rifugi in alberghi, in qualche posizione, non sarebbe impossibile; ma ciò toglierebbe loro proprio quella funzione di complementarità al turismo di valle che è data dalla caratterizzazione alpinistica delle strutture sulla montagna.

Perciò non vi è alcun motivo per cui la

SAT debba rinunciare alle sue finalità istituzionali, che la fanno attiva sulle nostre montagne in funzione dell'alpinismo e soltanto di questo. ▲

I rifugi, anche se aperti ai turisti, devono essere case degli alpinisti e per gli alpinisti. La montagna va difesa per gli alpinisti, per i valori spirituali che l'alpinismo rappresenta, anche se in qualche singolo caso si può entrare in contrasto con altri interessi.

Così, in una visione non particolaristica, la difesa del mondo alpinistico non è contraria agli interessi del turismo, come non gli sono contrari i parchi naturali, la protezione della flora e della fauna, la tutela del paesaggio e dell'ambiente montano.

Un ordine del giorno della SAT per una montagna pulita

Le Sezioni SAT delle Valli di Fiemme e di Fassa, riunite a Predazzo il 26.10.1980, presente la Presidenza della SAT, per l'esame di problemi di comune interesse:

rilevato che l'affluenza di grandi masse di frequentatori e l'indistruttibilità naturale dei residui solidi hanno provocato l'accumularsi di immondizie sulla montagna, con un evidente degrado dell'ambiente, destinato ad aggravarsi di anno in anno;

che iniziative di altre istituzioni e di privati tendono ad aprire la montagna a masse sempre più numerose, senza idonei apprestamenti per il mantenimento della pulizia;

che l'azione pratica ed educativa della SAT non può essere determinante per una radicale e definitiva soluzione del problema, sia per la vastità di esso, sia perché l'intervento volontaristico della SAT non può essere che limitato;

FANNO VOTO

affinché il problema della pulizia della montagna sia affrontato dalla Provincia Autonoma di Trento, in modo radicale con tutti i mezzi necessari, ferma restando la collaborazione della SAT nei limiti dei suoi compiti e delle sue possibilità pratiche;

e incaricano la Presidenza della SAT di portare questo voto a conoscenza delle Autorità competenti.

Completata la «Casina Cogorna»

(m. 1615 - Alpi di Ledro)

La sezione SAT di Fivè ancora nel 1976 si era prefissa di risanare l'ex malga Cogorna per ricavarne un rifugio accogliente per gli appassionati che volessero trascorrere qualche giornata sulle montagne del Cogorna-Doss della Torta e gruppo del Cadria-Gavardina.

Grazie alla collaborazione del Comune (ASUC) di Fivè, che ha contribuito sostenendo la spesa per l'acquisto dei materiali, alla collaborazione della Provincia Autonoma di Trento, tramite l'Assessore alle foreste geom. Mario Pollini che ha fatto trasportare il materiale edilizio con l'elicottero (circa 300 ql.) e all'interessamento degli organi centrali della SAT, si è riusciti a iniziare i lavori di restauro nel 1978.

Per due anni molti soci ed amici sono saliti, dal maggio all'ottobre, tutti i sabati e le domeniche alla malga Cogorna per i lavori di ristrutturazione.

I lavori sono stati impegnativi perché hanno interessato il rifacimento dei pavimenti, il risanamento dei muri e relativi intonaci, la riparazione del tetto; è stato rifatto il caminetto e quattro camini in cemento armato; il rifornimento dell'acqua è assicurato da una cisterna di raccolta in fibrovetro, che alimenta l'acqua corrente in due locali. Particolare cura è stata dedicata all'arredamento, recuperando con certosa pazienza la dotazione della vecchia malga (caldèra, zangola, catene, bacinelle), completata da mobili rustici e caratteristici. Tutta una somma di interventi che ha ridato alla comunità il ripristino dell'antica cascina resa accogliente e confortevole.

I lavori sono stati eseguiti per la maggior parte dai componenti il direttivo della sezione di Fivè, aiutati da loro amici e da soci volenterosi.

Il 24 agosto scorso si è inaugurata la «Casina Cogorna», alla presenza di circa 300 persone venute da Fivè, Ledro, Bleggio, Riva e zone limitrofe.

Sono intervenuti alla manifestazione il presidente della SAT dr. Marini, il vicepresidente geom. Valcanover, i presidenti delle sezioni di Ledro, Ponte Arche e Toblino-Pietramurata, il rappresentante del Comune di Fivè, il parroco don Albino Bernard che ha celebrato la S. Messa e tanti amici della montagna.

La giornata è stata veramente suggestiva e ricca di soddisfazioni per noi satini che vedevamo così coronato il nostro sogno di avere un rifugio per trascorrere qualche bella giornata sulla nostra montagna.

La casina è formata da sei locali, ampi circa m. 6x5 ognuno, tre al piano terra e tre al primo piano. Quattro locali sono a disposizione della sezione SAT di Fivè e rimangono chiusi; coloro che intendono usufruirne devono chiedere le chiavi al presidente della sezione di Fivè.

Posti letto: n. 18 con materassi, cuscini e coperte.

Altri due locali sono sempre aperti al pubblico con possibilità di legna, stufa e 8

posti letto con materasso, cuscino e senza coperte (per ora). Nella cucina c'è l'attrezzatura necessaria.

Vie di accesso:

- 1) Da Fivè - Cornelle - Mga Cogorna in ore 2 (sentiero n. 461)
- 2) da Fivè - Cornelle - Vel - Salere - Mga Cogorna in ore 3 (sentiero n. 462)
- 3) da Bleggio Superiore - Balbido - Livez - M.ga Cogorna in ore 2.30 (sentiero n. 462)
- 4) da passo Ballino - M.ga Nardis - sentiero n. 420 e Busa della Nef - M.ga Cogorna in ore 3.45 (sentiero n. 461)

La cascina è a sua volta punto di partenza per interessanti escursioni (il panoramico Dosso della Torta e quella bellissima cavalcata per creste che da bocchetta di Slavazi porta al Tofino e Corno di Pichea per finire, volendo, al rifugio Nino Pernici), che ci ripromettiamo di illustrare in seguito perché riteniamo che la zona è a torto trascurata.

Egidio Bronzini
Pres. Sezione di Fivè



All'Arca di Fraporte ed a Plaz

Sul versante meridionale delle Dolomiti di Brenta, segnato dal profondo solco del fiume Sarca, che da Tione scende alle Sarche formando la Gola della Scaletta ed il «canyon» del Limarò, c'è una piccola valle situata a settentrione di Sténico chiamata Val Laóne. Questo impervio solco vallivo, pressoché ignorato, racchiude fra le pareti della parte alta, una gigantesca caverna detta «Arca di Fraporte», alta circa 50 metri, alla quale si perviene in un'ora e mezzo da Sténico. Lo storico villaggio di Sténico, situato a 666 metri in posizione appartata e panoramica verso il Bleggio e il Lomaso, si raggiunge pure a piedi con interessante percorso da Ponte Pià, località immediatamente prima della Forra della Scaletta, ove c'è pure la fermata delle autocorriere della linea Ponte Arche-Tione. Da Ponte Pià quindi, dapprima in piano si varca il Sarca ammirandolo nei suoi gorghi abissali, salendo poi per comodo sentiero-stradicciola, in meno di mezz'ora, per la verde Valle dei Molini, ricca di acque, fino al pianoro ove è adagiato Sténico.

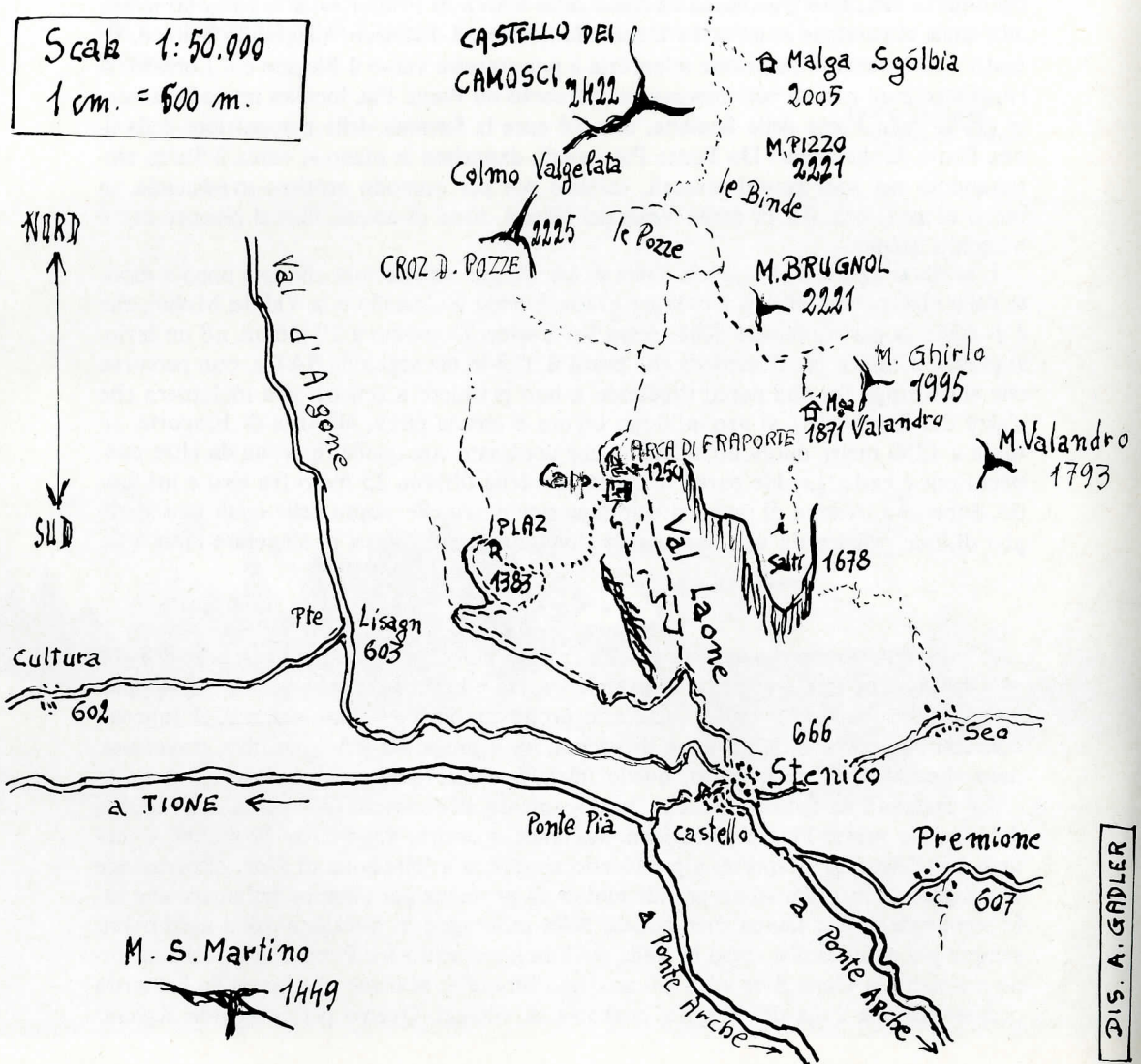
L'avviarsi da Sténico verso la Valle di Laóne, per stradicciola che sale poco a monte della chiesa, permette di ammirare gradualmente il Castello e la Val dei Molini, che è in effetti la parte inferiore della stessa Val Laóne. Dopo circa 20 minuti, ad un bivio, si prende a destra per il sentiero che porta il n° 346 dei segnavia SAT e, con percorso che si restringe fra alte pareti (badando a non prendere a sinistra una mulattiera che s'alza dal fondovalle), si arriva, dopo un'ora e mezza circa, all'Arca di Fraporte, situata a 1250 metri, quota attendibile e che contrasta con quelle riportate da altre pubblicazioni e carte. Le due pareti di questa caverna distano 25 metri fra loro e nel fondo, dopo una trentina di metri, precipitano due cascatelle, sopra delle quali uno spiraglio di luce penetra da una spaccatura donando strani riflessi al singolare ambiente.

* * *

L'escursionista che ha a disposizione l'intera giornata potrà utilmente impiegare il suo tempo effettuando una gita di grande varietà e bellezza, adatta ai mesi di maggio-giugno od a quelli autunnali. L'itinerario proposto, oltre ad allontanarsi dagli itinerari consueti che portano nel Gruppo di Brenta, ha il pregio ed il fascino della traversata, dato che solo un breve tratto, quello iniziale, viene ripercorso al ritorno.

La partenza da Sténico avviene, analogamente all'itinerario per l'Arca di Fraporte, dal piazzale presso l'Hotel American, lasciando a destra, dopo circa 20 minuti, il sentiero per l'Arca di Fraporte, e prendendo a sinistra in direzione di Plaz, biforcazione ben segnalata in rosso su un grande masso. Si prosegue per l'ampia mulattiera che sale regolarmente sul fianco meridionale della montagna in direzione ovest-nord-ovest, sempre più panoramica verso la Valle del Sarca nel tratto fra Ponte Pià e Tione, avendo a sinistra la Cima Sera ed il più modesto Monte S. Martino che fanno da baluardo occidentale alla zona del Bleggio, cosparsa di villaggi. Questo percorso, non segnato

in modo particolare, ha il suo punto che richiede attenzione quando, dopo un'ora e mezzo di cammino da Sténico si presenta un bivio; bisogna prendere a destra dove la mulattiera fa una curva secca, badando a non proseguire per quella che continua meno ripida sopra la Val d'Algone. Dopo mezz'ora da questo punto, presso una casetta, quando la strada prosegue ancora in piano, si piega a destra e in due-tre minuti ci si trova a Plaz, vecchia malga riattata e frequentata dagli abitanti della zona, situata a 1383 metri e segnata sulle carte topografiche Malga Prato di Castello. Questa località, distante 2 ore da Sténico, è una bella radura prativa con qualche grosso albero isolato, mentre il bosco è presente ovunque sui ripidi fianchi della montagna.



Per portarsi in Val di Laóne, dopo un adeguato riposo adatto pure a consumare la colazione che avrà portato al sacco, l'escursionista attraverserà in piano il prato verso est (direzione opposta a quella dalla quale è pervenuto), fino ad incontrare una traccia, che è però un vero sentiero, forse un po' trascurato e non segnalato; si prosegue per un po' fra bosco rado fino ad una svolta improvvisa a sinistra; si scende ora su tracciato sempre più evidente passando sotto tratti rocciosi, mentre si vede in basso una piccola cappella o capitello, posto sopra il ciglio roccioso che forma l'orlo superiore del burrone che caratterizza buona parte della Val Laóne, sotto il quale c'è l'Arca di Fraporte, della quale s'indovina l'ubicazione. Da Plaz, comodamente, si arriva al citato capitello, punto di riferimento e di sosta, in meno di mezz'ora.

Questa cappelletta è posta su uno dei meno frequentati itinerari che collegano Sténico col rifugio Silvio Agostini in Val d'Ambiézz valicando la selletta della Colm Alta (m. 2190) su sentieri non segnalati e di conseguenza alquanto faticosi, consigliabili quindi ad escursionisti non privi di esperienza su questo terreno.

Per scendere direttamente a Sténico, abbreviando di conseguenza la gita, si cala per mulattiera abbastanza ripida, sulla destra della Val Laóne fino ad incrociare la stradetta per Plaz quando questa si porta sulla sinistra della valle transitando su un vecchio ponte di pietra.

Il completamento di questo itinerario si ha calando di circa 100 metri di dislivello dalla cappelletta, prendendo a sinistra quando la mulattiera fa una ben evidente curva in direzione opposta, e proseguendo in leggera discesa sul tracciato di un vecchio sentiero attualmente coperto da erbe e qualche arbusto; il percorso sovrasta dei salti rocciosi, bisogna quindi procedere con cautela anche se non s'incontra alcuna difficoltà; se si ha imboccato esattamente l'itinerario che scende regolarmente in vista delle rocce che circondano l'Arca di Fraporte, in 10 minuti, dalla mulattiera sotto la cappelletta, si tocca il fondo della Val Laóne incontrando il sentiero, con evidente segnavia rosso su un masso, che sale da Sténico all'Arca di Fraporte. Da questo punto in 10-15 minuti si è alla grandiosa caverna.

Calcolando che per scendere dall'Arca di Fraporte a Sténico non ci vuole più di un'ora, si può prevedere che per l'intero percorso, salendo a Plaz per traversare in Val Laóne e scendere quindi all'Arca di Fraporte ed a valle, ci vogliono 4 ore da Sténico, o 5 ore se si sarà partiti dalla fermata dell'autocorriera presso Ponte Pià.

Achille Gadler

Nuovo bivacco in Lagorai

Nell'estate scorsa è stato realizzato da privati (con la collaborazione della Guardia di Finanza di Predazzo) il **bivacco - fisso «Aldo Moro»**, situato a quota 2.565 sul crinale Coston di Slavaci - Cime di Bragarolo, nel settore orientale del Lagorai.

Il bivacco, che offre nove posti letto, è raggiungibile in ore 4,40 ca. da Paneveggio lungo Val Ceremana (itinerario lungo e faticoso). Altri possibili itinerari da Passo Rolle e dalla f.lla di Valmaggiora (ore 3,30-4?).



Nuovo disco del Coro SAT Foto Studio Lambda - Terlago

Presso la Sala Consiliare del Comune di Trento, lo scorso 20 settembre, il Coro della SAT ha presentato il proprio ultimo disco, dal titolo *«E col cifolo del vapore»*. Si tratta del 10° microsolco inciso con la RCA Italiana, in vent'anni esatti di collaborazione.

Durante la breve ma simpatica cerimonia, alla presenza del sindaco dott. Giorgio Tononi, del Commissario del Governo e di altre autorità locali, il Presidente della Sezione Coro della SAT, Mauro Pedrotti, ha avuto parole di ringraziamento per i musicisti che tanto validamente hanno contribuito alla diffusione del repertorio del complesso. Ha quindi messo in risalto come lo spirito e lo stile del Coro siano rimasti inalterati in tanti anni di attività, nonostante che, fra gli attuali componenti, ben pochi facessero parte della formazione che, nel 1960, incise con la RCA il primo disco. Questo a conferma della validità del messaggio dei fondatori e dell'impegno dei giovani ad assimilare ed interpretare tale messaggio. Ha quindi ringraziato la RCA italiana per aver sempre cercato di migliorare la qualità tecnica delle riproduzioni discografiche.

Successivamente, ha preso la parola il dr. Ettore Zeppegno, funzionario della RCA. Egli ha ricordato che, fin dal primo disco, ha avuto modo di curare l'assistenza musicale durante le registrazioni del Coro, apprezzandone la serietà e la preparazione, sempre a livelli «professionali». Ha quindi asserito che vent'anni di collaborazione rappresentano un record per la RCA, raggiunto solo, oltre che dal Coro della SAT, da Arturo Toscanini e da Arthur Rubinstein. In questo periodo di tempo, il rapporto artistico con il Coro si è arricchito di una profonda amicizia e di reciproca stima.

Il Dr. Zeppegno ha poi donato al Coro la matrice in nichel del primo disco RCA, del 1960, quale simbolico segno di una proficua collaborazione.

Mauro Pedrotti ha ricordato ancora che, nei 10 LP sono registrate circa 160 canzoni popolari, in gran parte trentine, le quali, fissate ormai nel tempo attraverso i dischi, rappresentano un significativo ed originale settore.

Gigi

A ricordo di Luigi Giacomelli

«Devi essere impazzito!»

Così assurda ed impossibile era la sua proposta, che solo ad uno improvvisamente uscito di senno poteva venire in mente. La mia risposta non poteva essere diversa.

Conoscevo le mie forze e sapevo benissimo che ciò che Gigi mi proponeva era per me al di là del possibile; perciò non esitai un attimo.

Ma egli insisteva, suadente, con quei suoi piccoli occhi profondi, scavati nel viso asciutto dal sorriso aperto, accattivante, sotto i baffetti prendingiro. Non si dava per vinto, voleva proprio trascinarci con sé nel suo folle progetto. Ecco, «trascinarci» era proprio la parola giusta, pensavo.

«Dai, ce la possiamo fare» diceva convinto.

«Sei proprio matto! Sono più di quindici giorni che non tocco una roccia e l'unica via che ho fatto in questa primavera è la Somadossi ai Colodri».

«Cosa vuol dire?. Se non ti senti di farla a cordata alternata, la tiro tutta io. È una via troppo bella ed ho una gran voglia di ripeterla».

«Ma non è più la stagione... troppo caldo...» cercavo di trovare scuse, di appigliarmi a qualche argomento ragionevole per farlo desistere.

«Portiamo da bere. Speriamo sia nuvolo, è sempre nuvolo quest'anno».

«Ma come si fa a partire a mezzogiorno! Per una salita simile!».

«Senti. Io l'ho già salita in quattro ore e mezzo. Supponi che stavolta ne impieghiamo sette, alle otto di sera siamo fuori se attacchiamo all'una. E c'è luce almeno fino alle nove».

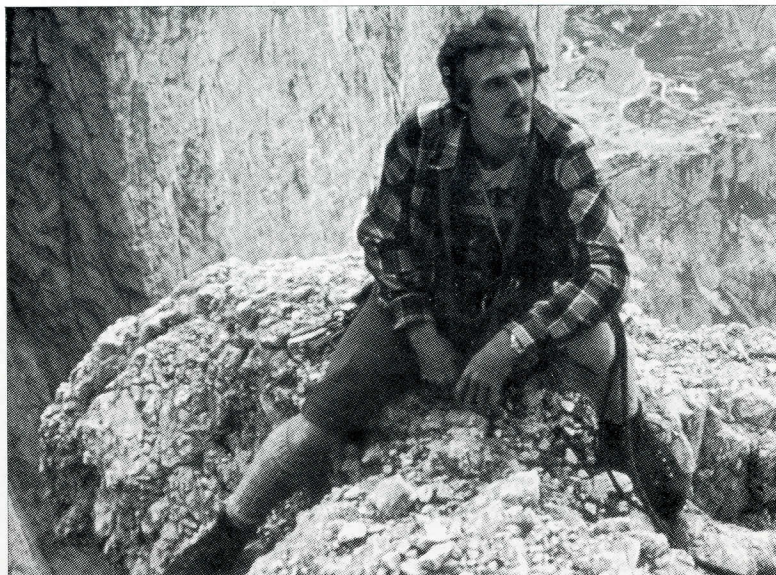
Il ragionamento non faceva una grinza. Come dirgli di no? Era così convinto, sicuro di tutto, entusiasta che non era possibile dirgli di no.

Oltretutto mi aveva colpito in un punto debole. La cosa mi attirava e lui probabilmente lo sapeva. Per questo aveva insistito.

Erano anni che pensavo al Diedro Maestri al Piccolo Dain, anni che pensavo di salirla senza esservi mai riuscito. Era l'unica salita che mi mancava su quella cima dove tante altre avventure avevo vissuto, e questo doveva essere l'anno giusto. Gigi lo sapeva. Ma come pensare di salirla così in libera, come egli aveva dimostrato che si poteva fare?

Fin dall'inizio primavera, sulle rocce della Vela, ne avevo parlato con altri, ma si pensava a chiodi, staffe, forse un bivacco, certamente una cosa da fare in autunno, in pieno allenamento...

Poi tutto era crollato: Gigi e Fruet, il suo compagno, salgono il diedro in sole quattro ore e trenta usando pochissimi chiodi e niente staffe! Un'impresa che ha dell'incredibile per chi come me pensava a staffe e lunghe chiodature. Le due ripetizioni precedenti del resto lo testimoniavano. Ed ora Gigi mi invitava ad andare con lui su quella via a ripetere l'impresa! A me, col mio allenamento, la mia età, e tutto ciò che ho alle spalle! Come si fa ad essere così pazzi da accettare?



**Luigi Giacomelli
in Catinaccio**

Fu così che il sabato successivo, il 6 giugno, a mezzogiorno in punto mi trovai con lui che, in via Pilati, se ne stava appoggiato alla sua macchina rosicchiando il panino che spesso al sabato rappresentava il suo pranzo.

Mi accolse col solito sorriso e subito partimmo veloci verso le Sarche. Tranquillo e sereno lui, in ansia e penseroso io. La salita gravava su di me come un peso opprimente e quella notte non ero riuscito a dormire. Non ero forse troppo azzardato?

Ma Gigi parlava a ruota libera, fra una lattina di birra ed un panino mi raccontava delle sue scalate e dei progetti per l'avvenire, di montagne e di cime lontane. Era tanto il suo entusiasmo e così contagioso che finì presto per prendere anche me, distraendomi dalla guida. E dai pensieri opprimenti. Ci separavano solo cinque anni, ma c'era in lui tanta energia e tanta voglia di fare che mi sembrava lontanissimo. E così vicino nello stesso tempo.

Dopo la malattia mi ero sempre considerato un vecchio, un uomo ormai finito, fuori per sempre dal mondo del grande alpinismo, eppure vicino a Gigi mi sentivo tornare l'entusiasmo, la forza e l'allegria dei vent'anni...

Avremmo fatto grandi cose insieme!

Così arrivammo alla base del diedro, dove ci aspettava un vero e proprio forno crematorio. Per colmo della sfortuna eravamo incappati nella prima giornata veramente calda di una primavera che non era esistita. Ed era l'una del pomeriggio. A sud!

La mia decisione si rivelava sempre più come un atto irresponsabile. Non potevo pretendere di arrampicare in un simile inferno!

Ma attaccammo ugualmente, evitando la prima lunghezza di corda salendo slegati da destra. Io arrancavo alla disperata in quel caldo infernale, abbracciando rovi ed arbusti mentre il fiato diventava sempre più corto. Mi pareva di essere in una giungla tropicale e salivo a fatica, fermandomi spesso ed invidiando Gigi che saliva veloce e leggero senza dimostrare la minima difficoltà. L'allenamento, certo, l'avevo perfino scritto!

Alla base del diedro su cui si svolge la seconda lunghezza della via, quando vi arrivi, Gigi era già legato pronto per partire. Mi buttai all'ombra di un cespuglio cercando di ricavare un minimo di energia da una lattina di birra. Calda!

Superata l'edera iniziale, Gigi stava intanto già salendo per il nero diedro, sporco d'erba e d'arbusti. E di chiodi! Quando venne il mio turno mi accorsi che effettivamente quella lunghezza di corda, sempre salita in artificiale come dimostravano i molti chiodi presenti, si poteva salire molto più elegantemente in libera. Era per me una cosa nuova e piacevole e mi dava un senso di velocità e forza che non avevo mai provato.

Le «rasp» tenevano all'impossibile, era veramente un modo nuovo di arrampicare. Se non ci fosse stato quel sole maledetto...!

Al punto di sosta un grosso mazzo di chiodi e cunei testimoniava l'intenzione di qualche futuro ripetitore che era giunto fin lì nei precedenti tentativi. Lo guardai con comprensione. Avrebbe potuto essere anche il mio mazzo di chiodi. Come si può pensare di salire in libera una via aperta in artificiale da Cesare Maestri?

Era un ribaltamento completo della filosofia e della tecnica alpinistica ed io, vecchio artificialista, me ne rendevo conto con meraviglia. Mi si apriva davanti agli occhi un nuovo mondo, un nuovo alpinismo. Antiche certezze venivano rovesciate.

Gigi intanto era già impegnato sulla seconda lunghezza. Pulita, senza erba, gialla e liscia come uno specchio. Egli saliva con eleganza, sciolto, quasi senza fatica. Era la dimostrazione pratica di quanto avevo studiato nella mia tesi in medicina dello sport. Gigi possedeva il fisico ideale per un sestogradista ed era allenato alla perfezione.

Proprio così ci eravamo conosciuti. Per motivi di studio. Era risultato uno dei migliori del gruppo di sestogradisti studiati ed io sapevo quale impegno e serietà di preparazione ciò comportava.

Ma ecco, è arrivato, ora tocca a me.

I primi metri non presentano problemi, ci sono chiodi. All'improvviso però finiscono, proprio dove avrebbero fatto più comodo, dove il diedro si raddrizza. Sesto grado? Qualcosa meno, diceva Gigi, ma a me sinceramente pareva di essere più sull'impossibile che sul sesto. Per fortuna avevo una corda davanti! Salivo piano, a fatica, incerto, mentre lo zaino sulle spalle ed il sole a perpendicolo mi rendevano ad ogni passo più fiacco e più vuoto. O era solo la tensione?

Ad un certo punto mi trovo in spaccata. Piede destro e mano destra sul niente, piede sinistro su una piccola illusione e mano sinistra disperatamente afferrata ad un piccolo appiglio. Sto pensando alla problematica prossima mossa, quando all'improvviso l'appiglio di sinistra si stacca ed io mi trovo qualche metro più in là, appeso alle corde come un salame.

«Cosa combini?» chiede Gigi, improvvisamente comparso alla vista. «Ti metti a volare?».

È sereno, imperturbabile, incastrato nel diedro sull'esiguo punto di sosta. Non deve nemmeno aver sentito lo strappo.

Io, tutto preso nell'affannosa ricerca di qualcosa su cui poter posare i piedi, non rispondo. Mi afferro alle corde, l'unica possibilità, e riesco ad innalzarmi fino ad un vecchio cuneo di legno dove rapidissimamente piazzo una staffa ristoratrice.

Ora tornano i pensieri normali e subito mi rendo lucidamente conto di quanto man-

chi alla mia preparazione per poter affrontare quella salita in quello stile. Se mai la potrò effettuare.

Lo dico a Gigi.

«Ho paura che continuerebbe così — dico —; farei la salita attaccato alle corde. Oltretutto mi sento vuoto, senza forza alcuna».

«Allora è meglio tornare. Non vale la pena fare una salita se non si è in grado di gustarla. È anche la mia filosofia. Niente paura, la faremo in autunno a cordata alternata. Vedrai».

Sono dispiaciuto per lui, per avergli fatto rinunciare ad una salita a cui teneva molto, avergli fatto «sprecare» un pomeriggio, ma sarebbe veramente impossibile per me proseguire. Vedo però che in lui non c'è rammarico e sono felice di sentirlo parlare così, come si parla fra amici.

Ora tutto è semplice e le doppie rapidamente ci depositano sui ghiaioni del Sarca.

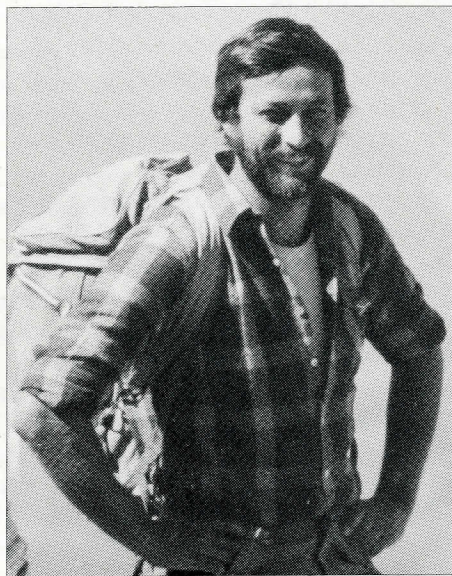
Ci sdraiamo all'ombra per recuperare un po' d'energia.

L'ultima lattina di birra viene messa in acqua a raffreddarsi.

Gli occhi, e non solo quelli, sono rivolti alla parete. Gigi mi illustra le lunghezze della via e la sua variante, quaranta metri un chiodo e due bulloni, poi mi chiede della mia via, lì a fianco, e di Franco che proprio lì aveva fatto il suo primo bivacco in parete, il suo battesimo. Gli piacerebbe ripeterla.

«Ma non in quattro ore! — gli chiedo ridendo — Abbiamo impiegato due giorni ad aprirla».

Sorride socchiudendo gli occhi e non sai cosa gli passa per la mente. Poi, mentre apre la birra, dice: «Non prendertela. Io oggi mi sono divertito ugualmente. E il diedro resta lì, non scappa. Lo faremo in autunno...».



I NOSTRI MORTI

Bruno Brugnara (1953-1979)

Un incidente stradale sulla via del ritorno a casa dopo il lavoro stroncò la giovane vita di Bruno Brugnara della S.A.T. di Pressano.

Era un giovane che dava tutto sé stesso alla famiglia e alla montagna, facendosi amare per le sue doti di disponibilità, di dinamicità, d'organizzatore infaticabile.

La SAT di Pressano perde in lui un valente collaboratore, un impegnato alpinista, che, se non fosse stato stroncato nel fiore degli anni avrebbe potuto essere un utile sostenitore delle attività sezionali.

Fifa

Marco Inzigneri

Agli alpini sono state fatte lodi di tutti i generi e da ogni parte: lodi meritate di pace, di prudenza, di solidarietà, di forza d'animo, di generosità, di storica sopportazione delle avversità.

Nessuno o quasi nessuno, e comunque solo di sfuggita, ha parlato della fifa.

Ed invece la fifa è una componente molto importante del temperamento umano. Che cosa è mai il coraggio se non il superamento della fifa?

Ebbene io parlerò della fifa, mia naturalmente.

È un episodio che penso valga la pena di essere raccontato perché è legato ad avvenimenti di portata storica sconosciuti a molti e dimenticati da quasi tutti: la fondazione della Repubblica Cecoslovacca.

Nel maggio 1917 i deputati delle nazionalità non tedesche appartenenti alla monarchia austro-ungarica riuscirono, dopo violente pressioni, ad ottenere la riapertura della Camera di Vienna, che non era più stata aperta dall'inizio della guerra. Le difficoltà, le sventure, le privazioni avevano fatto fare grandi passi alle idee separatiste, o quanto meno autonomistiche, dei popoli cechi, slovacchi, croati, sloveni ed anche italiani, per quanto la voce di questi ultimi fosse poco forte data la loro modesta consistenza numerica.

Si deve anche dire che l'imperatore Carlo era di larga mentalità pacifista ed anche disposto a concessioni di libertà e di certe forme di autonomia agli slavi del nord e del sud: ciò non solo perché pressato dalle grandi difficoltà di politica interna, ma anche per personali convinzioni. Basti ricordare il tentativo di pace separata fatto dall'imperatore all'insaputa dell'alleato germanico

per tramite del cognato Sisto di Borbone, ufficiale nell'esercito francese.

Aperto il parlamento in clima battagliero, i deputati cechi chiesero con chiarezza che la monarchia degli Absburgo - Lorena venisse riformata in una federazione di liberi stati con i medesimi diritti. Gli jugoslavi, per loro conto, chiesero l'unione di tutti i paesi della monarchia abitati da sloveni, croati, serbi in uno stato indipendente, libero da ogni dominio straniero.

I deputati italiani, fra i quali De Gasperi, non potevano evidentemente domandare l'annessione all'Italia con la quale la monarchia era in guerra, ma fecero sentire l'aspirazione ad un'autonomia, oltre alla protesta per la persecuzione ai confinati e deportati trentini in paesi lontani dalla loro residenza od in campi di concentramento.

Di fronte a queste coraggiose prese di posizione apparve subito agli alleati - specialmente agli americani ed agli inglesi - l'opportunità di intervenire con una azione politica che indebolisse maggiormente la compagine austro-ungarica; allo scopo fu deciso di riconoscere l'esistenza di uno Stato autonomo cecoslovacco e di uno serbo-croato-sloveno.

Fatto questo, si pensò che sarebbe stato utile ed opportuno tentare la formazione di corpi militari, costituiti da prigionieri austriaci di quelle nazionalità che aspiravano all'indipendenza.

Così nei campi di concentramento di prigionieri in Italia fu svolta un'azione di propaganda tendente a costituire un Corpo di volontari boemi ed uno di jugoslavi. La propaganda ebbe successo ed in breve tempo vennero costituite due divisioni con organico ridotto, una cecoslovacca ed una jugoslava.

La divisione cecoslovacca, comandata dal generale Graziani (uno dei vari generali Graziani), si fregiava di una mostrina bianca e rossa tagliata verticalmente.

Nella primavera 1918 la divisione fu mandata sul Monte Baldo nelle retrovie della prima linea, a S. Valentino e località adiacenti. La prima linea, da Dosso Casina alla Madonnina presso la Punta Corno del Bò sulla riva del lago di Garda (a qual tempo senza strada), era allora tenuta dal battaglione Pieve di Cadore.

Reparti del battaglione e di altre formazioni che si trovavano nella zona venivano mandati di tanto in tanto ad incontrarsi con i soldati della divisione cecoslovacca per la cosiddetta fraternizzazione, con rancio speciale e relativa bevuta.

Per ovvie ragioni la divisione non poteva essere impiegata a presidiare la prima linea. Tuttavia si ritenne opportuno che questa truppa figurasse come combattente e che se ne potesse parlare in modo ufficiale. Per uno di quei lampi di genio che talvolta sprizzavano dagli altri comandi, venne deciso di far fare a qualche gruppo cecoslovacco azioni di pattuglia e si stabilì che una di queste si svolgesse durante il mese di luglio 1918 sul tratto di linea tenuto dal battaglione.

Ordine di servizio: uscire di notte da q. 600, presidiata dalla 67° compagnia, per appostarsi in una località nota dove spesso venivano pattuglie austriache che si erano altre volte scontrate collè nostre. La pattuglia doveva essere guidata da un ufficiale italiano e da un sergente della 67° compagnia, che conosceva il luogo dell'appostamento. L'ufficiale prescelto fu il comandante del plotone arditi del battaglione, che in quel periodo era il sottoscritto causa la temporanea assenza per malattia del comandante titolare, Italo Balbo. Data la mia qualità di volontario trentino, il gruppo formava un bel complesso di traditori della patria austro-ungarica, tutti passibili di capestro.

Ed ecco la fiffa.

Caduta la notte, l'ufficiale in testa ed il sergente in coda, la pattuglia boema uscì dal varco del reticolato infiltrandosi in un

sentieraccio ripido e sassoso che scendeva in un avvallamento, il quale divideva le linee italiane da quella austriache arroccate su due opposti pendii. Ci accorgemmo subito che i soldati della pattuglia non avevano la minima dimestichezza colla montagna e che ad ogni loro passo si levava un rotolio di sassi pericolosamente rumoroso. Del tutto inutili le energiche raccomandazioni. Il rumoroso cammino continuava.

Spero che il Signore mi abbia perdonato la gragnuola di bestemmie, numerose come i sassi smossi.

Nelle linee austriache, pur non molto vicine, si sentì certo il rumore perché ad un certo momento salirono un paio di razzi, schiacciandoci a terra come decalcomanie.

Giunti al luogo dell'appostamento vennero distribuiti posti e compiti, con difficoltà, anche di natura linguistica. Sul luogo c'erano le testimonianze del passaggio e appostamenti austriaci, fra le quali manifestini in lingua italiana incitanti alla diserzione. Attesa e silenzio, ma ad ogni stormire di fronda un tuffo al cuore. Incombeva su di noi quella che gli spagnoli chiamano «suerte», pregna di coraggio e di paura.

Non è successo niente. Gli austriaci non sono venuti, ma se fossero venuti lo scontro sarebbe stato fatale con qualche prigioniero fatto da noi o nostro fatto dagli austriaci colle conseguenze facili da immaginare. Alcuni giorni dopo infatti, in altra località della linea tenuta da un altro battaglione, durante un'analoga impresa un soldato boemo venne fatto prigioniero, processato, condannato ed impiccato in un prato alla periferia di Riva verso Torbole.

Il nostro servizio informazioni aveva segnalato giorno ed ora dell'esecuzione e col cannocchiale di un nostro posto di osservazione vista la forca drizzata per l'occasione. Si chiese l'intervento delle retrostanti batterie, che però non potevano sparare senza ordine di non so quali superiori comandi. La domanda di autorizzazione ad intervenire passò da comando a comando e non si sa se per timore di reazione dalle forti postazioni austriache del Creino e del Biaeno per lentezza burocratica, il permesso arrivò (e qualche colpo fu sparato) solo ad esecu-

zione avvenuta. Ricordo che a guerra finita è stato posto un cippo in memoria del soldato boemo giustiziato.

La nostra pattuglia rientrò nelle linee prima dell'albeggiare, non senza altro rotolio di sassi e qualche sarcasmo di vecchi alpini ai quali non piacciono le sciocchezze. Con i soldati boemi ci siamo salutati cordialmente col desiderio di non rivederci in analoghe circostanze, ma piuttosto nei ritrovi di fraternizzazione. Non ho saputo più niente sui

movimenti della divisione, perché il nostro battaglione si spostò in Valle di Fiemme, poi sul Grappa per partecipare all'ultima decisiva ma sanguinosa battaglia sui Solaroli, Valderoa ed alla presa di Feltre. Quanta altra fifa e quanto altro coraggio.

La divisione cecoslovacca è rientrata alla fine del conflitto, al comando del generale boemo J. Pasck, nella sua patria resa indipendente dopo il crollo della monarchia asburgica.

Il gruppo di Bresimo issa l'alta croce dedicata al papa Wojtyla sulla sommità del monte Pin (m. 2.419)



FONDO BOLOGNINI



Per espressa volontà di Teresa Menegus, socia benemerita della Sez. di Trento	L. 100.000
Amici della S.A.T. Rovereto in memoria di Mario Fantin.	L. 50.000
Bruno Cadrobbi in memoria del fratello Mario.	L. 15.000
Da Annetta ved. Stenico in memoria di M. Fantin.	L. 10.000
Giannelli Luigi di Firenze.	L. 15.000
Annetta ved. Stenico, nel 2° anniversario della scomparsa di Marino Stenico.	L. 50.000
	L. 10.000

I ringraziamenti più sinceri.

X Corso nazionale di tecnica speleologica

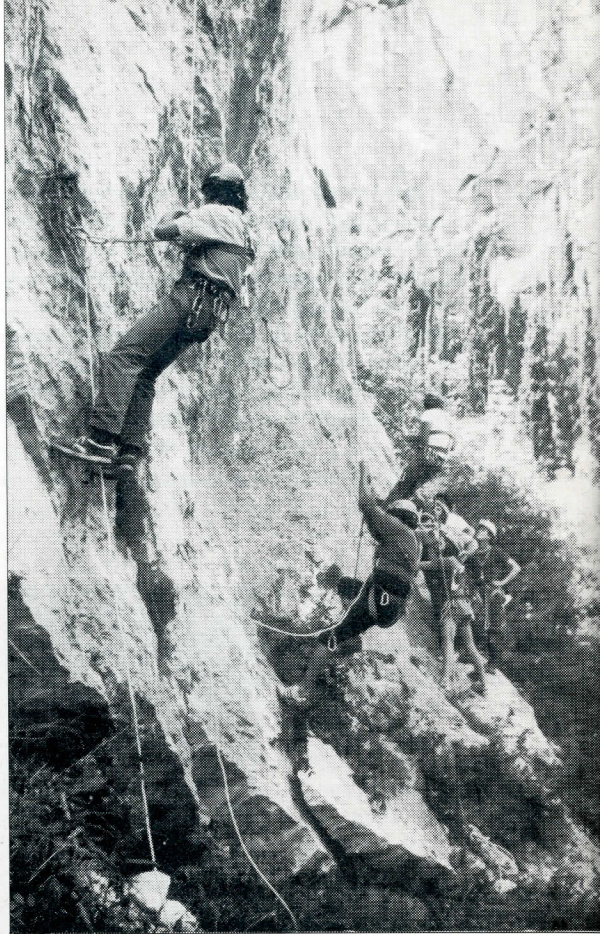
Organizzato dai Gruppi Grotte SAT, promosso e finanziato dalla Società degli Alpinisti Tridentini, dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, dalla Commissione Centrale CAI per la Speleologia e dal Corpo Soccorso Alpino SAT, si è svolto ad Arco dal 22 al 30 agosto il X° Corso Nazionale di Tecnica Speleologica.

Al corso, articolato in lezioni teoriche (2 giorni), esercitazioni in palestra esterna (4 giorni), esercitazioni in grotta (3 giorni), hanno partecipato 25 allievi, scelti tra le 40 domande pervenute, in rappresentanza di ben 14 regioni (Sicilia, Campania, Umbria, Marche, Lazio, Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia).

Gli otto istruttori nazionali, designati dalla Scuola nazionale di speleologia del CAI, provenienti da otto regioni diverse hanno svolto una gran mole di lavoro per amalgamare le varie tecniche di progressione su sola corda che gli allievi già praticavano e sono riusciti, a fine corso, a portare tutti gli allievi ad un ottimo grado di preparazione utilizzando la tecnica che la Scuola reputa la più efficace e la più sicura.

Importanti le nuove tecniche insegnate per soccorrere un ferito su sola corda, tecniche che hanno vivamente interessato il Direttore del Soccorso Alpino SAT gen. Daz che ci ha fatto visita durante il Corso in rappresentanza anche del Presidente dott. Marini.

Interessanti le lezioni teoriche che hanno notevolmente approfondito le conoscenze



degli allievi nel campo della morfologia carsica, dell'idrologia sotterranea e del rilevamento topografico. Ottima l'assistenza della Sez. SAT di Arco, che ha messo a disposizione la propria sede ed ha offerto ai partecipanti un concerto del Coro Castel ed una serata di diapositive speleologiche. A fine Corso, agli allievi è stato rilasciato un certificato di frequenza.

Una bella esperienza per gli speleologi trentini della SAT che hanno avuto modo di conoscere speleologi di tutta Italia, di imparare nuove tecniche, di conoscere nuovi materiali, di scambiare opinioni ed esperienze con altri ragazzi che la passione per la speleologia unisce ed aiuta a migliorare.

Bruno Angelini
Coordinatore Gruppi Grotte SAT

ACHILLE GADLER

Ricordo di Mario Fantin



(Foto Gadler - Trento)

Dalla sua Bologna, ove nacque nel 1921, Mario Fantin ha spaziato largamente al di fuori della sua regione, dell'Italia, dell'Europa. Oltre che viaggiatore e studioso dell'orografia extraeuropea, fu non comune alpinista arrivando per la sua attività ad essere accolto nel C.A.A.I. e nell'esigua schiera dei soci stranieri dell'Alpine Club.

Citato nell'Enciclopedia della montagna dell'Istituto Geografico De Agostini, risulta abbia salito, fra il 1948 ed il 1956, una cinquantina di vette alpine superiori ai 4.000 metri. Dopo la sua partecipazione nel 1954 alla spedizione italiana al K 2, la prestigiosa vetta imalaiana nota anche come Chogori che con i suoi 8.611 metri è la seconda elevazione della Terra, Mario Fantin salì, nei vari continenti, oltre 20 cime fra i 5.000 ed i 6.000 metri; questo fra

il 1958 ed il 1964, approfondendo quella conoscenza delle montagne di tutto il mondo che gli permise, fra il 1957 ed il 1972, di pubblicare 18 opere monografiche, spesso monumentali, per divulgare l'alpinismo extraeuropeo. Così, dedicando per anni oltre 16 ore al giorno di lavoro, Mario Fantin offrì agli alpinisti italiani un grande regalo, pubblicando tali libri che si concludono con la sua maggior opera «Alpinismo Italiano nel mondo», edito dal C.A.I. nel 1972, vera antologia ed opera di grande rilievo che può definirsi veramente un pilastro della storia dell'alpinismo extraeuropeo, il cui interesse travalica gli angusti confini nazionali; nei due grossi volumi di questo lavoro, oltre alle ottime foto dell'autore e di altri, si trovano pure numerose fotografie di Vittorio Sella, le immagini che rimangono nel tempo,

mentre lo stesso Fantin ha il merito di aver ideate ed elaborate le cartine che formano l'atlante e che anche a sè stanti potrebbero costituire una pubblicazione dettagliata adatta al lettore esigente.

Nel 1967, con un onere personale di oltre dieci milioni, Mario Fantin fondò il Centro Italiano Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (CISDAE) con biblioteca, emeroteca, fototeca, cartoteca, archivio storico, onde disporre delle fonti immediate per le pubblicazioni.

Mario Fantin, oltre che fotografo, fu cineasta producendo più di 30 film, il più noto dei quali è certamente «Italia K 2», documento di drammatica testimonianza delle fasi che portarono gli

italiani alla conquista del K 2.

A Trento abbiamo conosciuto Mario Fantin ancora nei primi anni in cui si svolse il Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione, quando presentò i suoi primi film, ed anche in seguito, come ospite e personaggio di presenza attiva nell'ambito di tale manifestazione.

La sua recente scomparsa sarà accolta certamente con rammarico anche dai trentini e dai soci della SAT in particolare, ove contava innumerevoli conoscenze ed amicizie, che dimostrava di tenere in grande considerazione. Tutti noi, oltre che ricordarlo, siamo grati per quanto ci ha generosamente donato.

Convegni intersezionali

Domenica 5 ottobre ha avuto luogo in Valle S. Valentino presso la Ca' da Mont della S.A.T. di Trento il convegno valligiano delle sezioni della Rendena e delle Giudicarie; il 21 dello stesso mese si sono invece riunite a Predazzo quelle delle Valli di Fiemme e Fassa.

Il Direttivo della SAT era presente con il presidente Marini, Dalri per i rapporti con le sezioni, nonché Cirolini, Viberal, Zorat, Valcanover, Briani.

Tutte le sezioni erano rappresentate dai rispettivi presidenti e da membri dei direttivi.

La riunione in S. Valentino ha interessato le sezioni di: *Carè Alto, Fiavè, Pieve di Bono, Pinzolo, Ponte Arche, S. Lorenzo in Banale, Stenico e Tione.*

La riunione di Predazzo ha invece interessato le sezioni di: *Alta Val di Fassa, Cavalese, Moena, Pozza di Fassa, Predazzo e Tesero.*

Si è discusso ampiamente sulle varie tematiche connesse con la vita della SAT. Particolarmente vivaci nonché ricchi di spunti e di idee sono risultati i numerosi interventi inerenti il rapporto fra giovani Sat e montagna, l'ecologia e la salvaguardia dell'ambiente alpino, la rappresentatività delle zone nell'ambito del consiglio direttivo centrale, il soccorso alpino, le opere alpine come vie attrezzate, la segnature sentieri.

Con queste riunioni, assieme ad altre che seguiranno, si sta dando concretezza al programma preannunciato dalla Commissione rapporti con le sezioni nella propria relazione svolta all'assemblea dei delegati il 23 marzo u.s.

Interessante si profila comunque fin d'ora il quadro delle risultanze di dette riunioni.

Fra l'altro a Predazzo le sezioni presenti, preoccupate per il continuo degrado della montagna, hanno espresso all'unanimità un voto nel senso che il problema venga affrontato e portato a soluzione in via pratica con tutti mezzi necessari ed hanno affidato l'incarico alla Presidenza della SAT di farsi portavoce nel portare tale voto a conoscenza delle autorità competenti.

(g.d.)

VITA DELLE SEZIONI

Nasce il Gruppo SAT di Bresimo

Il regno di Soreghina è ben lontano dall'affievolire il suo irresistibile fascino. Non lo testimoniano soltanto le grandi e meno grandi imprese alpinistiche, ma anche fatti che possono apparire trascurabili, e sono invece una conferma di quanto si è detto.

Bresimo nell'Alta Valle di Non è un paesino di circa trecentocinquanta persone, felici di stare in mezzo alla solennità delle loro montagne, al verde dei pascoli nella buona stagione ed alle bianche distese in inverno. Trecentocinquanta anime stipate in poche case specchiantesi nel torrente Barnés, che scende dalle alte cime e scorre lieto quasi a voler risollevarlo dalla fatica la gente che suda nei campi, nelle stalle, nei boschi.

Poca la gioventù presente, portata altrove per esigenze di lavoro, studio, ecc. E senza i giovani la vita di un piccolo paese si arresta, si rifà alle antiche tradizioni, sembra mancare di spazio per nuove iniziative.

Ma ecco la montagna, ecco un esiguo gruppo di persone che avvertono il bisogno di riunirsi, di ritrovarsi, per sollecitare un più stretto rapporto di amicizia in nome della montagna.

Due anni fa, nel 1978, questo piccolo gruppo di pionieri si iscrive alla S.A.T., formando così il primo nucleo.

Si tratta di tredici giovani e non più giovani che si sono messi a disposizione dell'iniziativa, anche con notevoli sacrifici. Si sono sistemati una sede, ricavandola da un avvolto della casa comunale, con opere di muratura, tinteggiatura, illuminazione e dotazione dell'arredamento.

Non è tutto.

Per merito loro si è realizzata una gigantesca croce in metallo di ben otto metri di altezza, e si è provveduto ad issarla in vetta alla cima Pin, a 2.419 metri di altitudine. La croce è stata dedicata a Papa Wojtyła ed è stata ancorata alla roccia sulla cima Pin il 22 ottobre del 1978, giorno dell'incoronazione.

Sede, Croce ed attività escursionistica domenicale sono oggi i punti di forza su cui il Gruppo intende far leva nel futuro.

Frattanto i soci sono saliti ad una ottantina e ciò sta a dimostrare che la passione per la montagna a Bresimo ha dato un deciso colpo di timone alla vita del paese.

Il gruppo ha il suo direttivo che risulta così composto:

<i>Capo-gruppo:</i>	Pio Dallavo
<i>Vice capo-gruppo:</i>	Silvio Daprai
<i>Cassiere:</i>	Giuseppe Marchetti
<i>Segretario:</i>	Fernanda Pozzatti
<i>Consiglieri:</i>	Guido Arnoldi - Adelio Dalla Torre - Irio Arnoldi

PIEVE TESINO

Incontro con lo scrittore Mario Rigoni Stern

Prendendo lo spunto da un analogo incontro avvenuto alle scuole medie di Vigolo Vattaro, la Sezione SAT, il Gruppo ANA e la Biblioteca Comunale hanno voluto invitare sabato scorso 26 luglio lo scrittore Mario Rigoni Stern a Pieve Tesino.

Al Teatro oratorio si sono ritrovati un buon numero di residenti e di villeggianti. Presentato dal presidente e capo gruppo Gecele Livio, il signor Mario Rigoni Stern ha raccontato come è diventato scrittore riportando fatti ed avvenimenti vissuti che hanno caratterizzato e caratterizzano le sue opere.

La riunione si è svolta poi su tre filoni: il primo sulla guerra e su fatti ad essa connessi è stato introdotto da una poesia di Tullia Avanzo sulla Campana dei Caduti ed è valso a ricordare quanto descritto nel «*Sergente della neve*», «*Ritorno sul Don*» e «*Quota Albania*».

Il secondo sulla caccia (*Gli urogalli*) con la poesia in dialetto di Gilberto Buffa, recitata da Mario Avanzo, ha interessato più di un cacciatore e non, con interventi e risposte nelle quali Mario Rigoni si è rivelato profondo conoscitore dei problemi della caccia e del rispetto della natura!

Infine l'emigrazione trattato nel romanzo «*La storia di Tönle*» che ci riguarda per i riferimenti ai nostri venditori di stampe e per il periodo passato dalla gente tesina profuga durante la grande guerra, è stato introdotto dalla poesia pure di Gilberto Buffa e letta da Maria Avanzo «*Gli emigranti*»: qui l'autore e gli intervenuti hanno avuto modo di conoscere particolari interessanti e vivi legati a Tönle, alla sua gente, alla sua terra che hanno stretto legame con la gente tesina.

È stato un incontro gradito e vivo che ha portato in tutti i ricordi di vita di naia, di amor di patria, di montagna e di caccia, di solidarietà e di amore fra la gente dei monti che, in tempi non del tutto lontani, ha vissuto vicende liete e tristi: queste considerazioni si sono dimostrate valide anche ai nostri giorni per tutti, giovani ed anziani. **t.bi.**

TOBLINO

Nuova direzione

Presidente: Luciano Bagattoli; *vicepresidente:* Gino Pisoni di Pergolese; *segretario:* Giuseppe Comai di Sarche; *cassiere:* Gino Pedrotti; *consiglieri:* Gianni Bassetti, Ferruccio Bassetti, Vittorino Miorelli.

CENTA

Nuova direzione.

Presidente: Livio Ciola; *vice presidente:* Angelo Bassi; *segretaria:* Fulgenzia Ogni-beni; *vice segretario:* Tullio Martinelli; *cassiere:* Enrico Martinelli; *vice cassiere:* Maurizio Martinelli; *consiglieri:* Luigi Conci, Lorenzo Gremes, Mario Martinelli, Vittorio Martinelli, Gianfranco Pedrinolli, Teresina Weiss, Giuseppe Weiss.

ALTA VAL DI SOLE

9 agosto: serata di diapositive su «Aspetti geografici della Val di Sole e cenni alpinistici» nel teatro di Ossana.

16 agosto: serata diapositive su «Montagne e fiori del Trentino» nella Sala dell'ufficio turismo.

17 agosto: convegno sociale a *Malga del Doss*, presente anche il nuovo sindaco di Ossana Olivo Bezzi e l'arciprete di Ossana don Antonio Dalla Serra.

PRIMIERO - S. MARTINO DI CASTROZZA

La sezione ha pubblicato un numero unico dedicato al rifugio del Velo. Dopo una presentazione del presidente A. Cazzetta, seguono articoli di Ch.S. (tradotto da W. Dondio), «*Elogio di una scalata*», «*Cenni di storia alpinistica nel sottogruppo del Sass Maor*» *Rifugio al Velo della Madonna (cartina)*; *Intorno al Sass Maor e alla cima Madonna di S. Scalet, Pilaastro meridionale del Cimerlo* di L. Gadenz. Numerose le illustrazioni.

NUOVE SALITE

a cura di Giovanni Groaz

PRESANELLA

Cima Mattasoglio (m. 2.750) — Sottogruppo del Coston di Nardis - Parete Sud.

Clemente Maffei «Gueret» (guida), Beltrami Luciano e Tarcisio, Diego Povinelli e Aldo Turri, il 9.7.1979 in 4 ore di arrampicata.

Altezza parete: m. 140, con difficoltà di 5° grado.

Roccia: molto compatta.

Materiale lasciato in parete: 5 ch. e 1 cuneo.

La C. Mattasoglio (nome proposto dai primi salitori di cui sopra) è una punta satellite posta a Sud della Cima Bolognini, ed è a questa collegata da una cresta rocciosa.

L'itinerario di salita si sviluppa pochi metri a destra dell'evidente diedro che taglia la parete Est nel suo centro.

La discesa è stata effettuata mediante una corda doppia di 40 m. che consente di raggiungere il canale erboso esistente tra la Torre Ivonne e la Torre Bolognini.

I primi salitori della C. Mattasoglio, oltre a proporre il nome di questa punta, vorrebbero designare col nome di «Conca dell'Eco» la zona racchiusa a Nord da C. Bolognini ed a Sud dalla C. Piccolina, a causa del particolare fenomeno acustico ivi presente.

Punta Eliana (m. 2.760) - Vallina d'Amola - Parete Est.

Clemente Maffei «Gueret» (guida), Germano Solieri e certo Rigamonti, nell'estate del '79, in 3 ore di arrampicata.

Dislivello: m. 230 - Difficoltà: dal 2° al 4° sup.

Chiodi usati: 6 (E lasciati).

La P. Eliana è situata di fronte al *Torrio Ivonne*, sul versante Est di Vallina D'Amola, sopra il caratteristico laghetto ghiacciato. Roccia compatta.

Torre Ivonne (m. 2.730) - Sottogruppo Coston di Nardis - Parete Sud.

Tarcisio Beltrami e Aldo Turri, l'8.7.'79.

Altezza parete: circa 100 m. Difficoltà: 4° e 5°. Roccia: ottima.

La Torre Ivonne (nome proposto dai primi salitori di cui sopra), è situata a Nord della Conca dell'Eco ed è affiancata alla C. Bolognini.

Punta Katia (m. 2.490) - Coston di Nardis

Clemente Maffei (guida), Saverio Saponari ed un altro compagno, il 1.9.'79, in ore 1,40.

Usati: 4 ch. e 1 cuneo. Difficoltà: 4° e 1 passo di 5°.

Discesa in corda doppia.

Salita divertente, utile per allenamento.

La punta Katia (nome proposto dai primi salitori di cui sopra) è raggiungibile dal Rif. Segantini lungo il sentiero Mattasoglio fino alla conca che scende dal Passo dei 4 Cantoni, e da lì brevemente all'attacco del canale ghiacciato che scende tra la P. Eliana e la P. Katia.

Cima Carisolo (m. 2.730) - Coston di Nardis - Parete Est.

Luciano Beltrami e Diego Povinelli; Clemente Maffei (guida), Tarcisio Beltrami e Aldo Turri, il 1.7.'79, in ore 3,30.

Dislivello: m. 150 circa. Difficoltà: fino al 5° superiore. Chiodi usati: 5 e vari cunei. Roccia: solida.

Dal Rifugio Segantini si segue il sentiero Mattasoglio fino a portarsi in una conca (conca dell'Eco), al centro della quale è situata la Cima Carisolo (nome proposto dai primi salitori).

La via si sviluppa al centro della parete Est, in direzione dell'unico tetto esistente.

Punta Carpi (m. 2.680) - Vallina d'Amola.

Clemente Maffei (guida), Germano Solieri, Paolo Battaglia ed il milanese Rigamonti, il 2.9.1979.

Difficoltà: 3° con passaggi di 4°.

Tempo impiegato: 4 ore. Roccia: ottima.

La via di salita è raggiungibile aggirando a Nord la Punta Katia fino ad una selletta tra questa e la punta Carpi (1 ora dal sentiero Mattasoglio).

Cima Segantini (m. 2.802) - Coston di Lancia. Via S.A.T. - Cles.

Gianni Nebl, Enzo Bacca, Eugenio Iachelini (S.A.T. Cles).

Data: 31 agosto 1980. Sviluppo: 135 mt. Chiodi lasciati: 7. Dall'attacco: ore 3,30.

Si raggiunge l'inizio della via per un ripido canalone detritico.

Si attacca per un diedro di 10 mt. al centro della grande placca - 1 ch. - IV° +

Seguendo un percorso logico, si obliqua a sinistra in placca fino ad una evidente fessura-dietro - 30 mt. - 2 ch. - V° e V° i

Si sale per la suddetta fessura-dietro per 35 mt. - 3 ch. - V° + sostenuto.

Si continua in placca per 10 mt. fino ad un terrazzino - 1 ch. - V°.

Di qui si sale per il sovrastante diedro che si abbandona obliquando a destra in placca in prossimità della cima - 45 mt. - 1 ch. - IV°

N.B. — La relazione si trova nel libro delle salite, al Rifugio «Segantini».

Cima Piccolina - Coston di Lancia
Enzo Bacca, Eugenio Iachelini (S.A.T. Cles).

Data: 24 agosto 1980.

Sviluppo: 170 mt.

Dall'attacco: ore 4,00.

Condizioni roccia: ottime.

Si attacca poco a destra della via «Gueret» dove la parete forma una fessura svastata che obliqua a destra per finire dopo pochi metri in un diedro di circa 50 mt. - 2 ch. - V°.

Di qui si prosegue obliquando leggermente a sinistra per allacciarsi alla via «Gueret» che continua fino alla grande cengia.

All'estrema destra della fascia di rocce che sovrasta tale cengia, si sale per un diedro camino - 25 mt. - 1 ch. - V° +.

Di lì per facili placche inclinate si raggiunge la vetta.

N.B. — La relazione si trova nel libro delle salite, al Rifugio «Segantini».



Cima d'Amola

Cima d'Amola (m. 3.277).

Eugenio Iachelini, Enzo Bacca, Gianni Nebl (S.A.T. - Cles).

Nome della via: Via degli amici.

Data: 14 settembre 1980.

Sviluppo: 270 mt.

Chiodi lasciati: 4 + 2 di sosta.

Dall'attacco: ore 3,30.

Condizioni roccia: ottime.

La via sale per un diedro che solca la faccia di sinistra del grande diedro giallo.

Si attacca il diedro che sale per 50 mt. fino ad una grande cengia - 1 ch. - IV°.

Si prosegue fino ad un tetto nero che si supera a sinistra - 1 ch. - VI° - per poi salire fino ad un terrazzino (sosta).

Si prosegue per il diedro per 45 mt. superando un piccolo tetto - 1 nuts - IV° + V°.

Continuando, si supera a destra una sporgenza - 1 ch. - V°.

Si esce in placca per 25 mt. - IV°.

Si riprende il diedro inclinato verso destra - 45 mt. - IV° + 1 ch. fino ad un piccolo terrazzino (Ometto).

Per 30 mt. in diedro, si raggiunge la cresta sommitale che conduce alla vetta.

N.B. — La relazione si trova nel libro delle salite, al Rifugio «Segantini».

PREALPI TRENTINE

Rupe Secca (Colodri di Arco) - Parete Est.

La difficile via «*Tyszkiewicz*», aperta da *G. Groaz* e *R. Segalla* nel 1976 (5° e A 3), è stata per la prima volta superata in arrampicata solitaria da *Walter Gobbi*, nell'ultima decade di ottobre del 1979.

Piccolo Dain - Diedro Sud.

La via *Maestri-Baldessari*, che a suo tempo suscitò molto scalpore nell'ambiente alpinistico trentino, è stata ripetuta per la seconda volta da *A. Baldessarini* e *F. Zenatti* in 14 ore, nella seconda metà di maggio del 1980. Pochi giorni dopo, la terza ripetizione venne effettuata dal compianto *Gigi Giacomelli* con un compagno, in poche ore.

Questa via, alta circa 400 m. è classificata di 6° grado con passaggi in artificiale, venne ripetuta la prima volta, molti anni fa, dalla cordata *Loss-Bonvecchio*.

Monte Macaion (Gantkofel) m. 1.866 -

Sottogruppo delle Maddalene - Parete Nord-Est.

Salitori: Bruno e Livio Tasinato.

Data: il 18.7.1980.

Altezza della parete: 600 m. circa.

Difficoltà: 4° e 5°.

Chiodi (rimasti in parete): 80 circa, comprese le soste.

Roccia: quasi sempre buona.

La parete, posta praticamente di fronte a Bolzano, in direzione della Valle di Non, è facilmente e brevemente raggiungibile da Predonico. La via di salita ha come direttrice la verticale alla croce di vetta, spostata a Nord-Ovest di 40 metri.

Nove giorni dopo la prima salita, i bolzani *Canal* e *Lucchi* ne hanno compiuto la prima ripetizione, in ore 8, confermando difficoltà e bellezza del tracciato.

Monte Macaion - via Tasinato



**Lo spigolo della
Cima di Juribrutto
vinto in solitaria
da Bepi
de Francesch**



LUSIA-BOCCHE

Cima di Iuribrutto - Nuova via per lo Spigolo Nord

Bepi de Francesch.

Dislivello dal Col delle Palù: metri 430 - di arrampicata 200.

Difficoltà: passaggi di terzo grado su rocce porfiriche molto friabili.

Tempo: ore 1,30.

Data: 22 settembre 1980.

DOLOMITI DI BRENTA

Cima Margherita (m. 2.845) - Parete Sud.

C. Vedani, A. Cremonesi, Donata della Bordella e A. Maginzali.

Data: 15.10.1978 in circa 5 ore.

Dislivello: 290 m.

Difficoltà: dal 3° al 5° sup. e un passaggio di A 1.

Chiodi usati (escluse le soste): 6 lasciati 3.

L'itinerario, nella parte inferiore, incrocia la classica via Videsott.

La via è stata dedicata a *Tiziana Weiss.*

Cima Uomo (m. 2.543) - Spigolo Sud-Est. *Gianni Nebl, Eugenio Iachelini* (S.A.T. Cles)

Data: 24 febbraio 1980.

Sviluppo: 270 mt. - III° - IV° con un tratto di V° all'uscita.

Dall'attacco: ore 3,00. *Difficile avvicinamento.* *Roccia:* buona.

N.B.: non si conoscono i primi salitori della via.

HIMALAYA

Sosat Peak (m. 5.800 circa) - Versante meridionale dell'Annapurna South (Nepal).

Clemente Maffei (guida), Sergio Speranza e lo sherpa Doryi, alla fine dell'autunno del 1979.

Altezza della parete: 500 m. (canalone), inclinazione dai 50° ai 70°.

Chiodi usati: alcuni da ghiaccio. *Tempo:* 10 ore circa.

Il nome è quello proposto dai primi salitori.

MONTAGNE ROCCIOSE (U.S.A.)

Long Peak (m. 4.345 circa) (Colorado) Parete Est

La celebre parete del Diamante è stata salita in un giorno dalla cordata composta da: *Aldo Leviti (guida) e Francesco Mich,* nell'ottobre del 1979, in prima ascensione italiana.

Difficoltà incontrate: di ordine estremo.

Un bivacco alla base e uno in vetta.

Black Canyon of Gunnison - Pilastro dei due serpenti (Colorado).

Aldo Leviti e Francesco Mich, nell'ottobre 1979.

Dislivello: 600 m. *Difficoltà:* 6° superiore.

Tempo impiegato: un giorno.

La nuova via è stata denominata «*Via Val di Fiemme*».

Mancano altri particolari.

IN BIBLIOTECA

SERGIO COLLINI: Mostra storica della guerra bianca in Adamello.

pp. 104, Artigianelli, Trento 1980.

Sergio Collini, realizzatore della Mostra storica della guerra bianca in Adamello, apertasi al pubblico in Spiazzo il 13 maggio 1979, ha voluto anche dare a questo piccolo museo di guerra un'illustrazione perché il pubblico ne comprenda meglio l'intrinseco valore.

Ha perciò compilato un agile volumetto, che, avvalendosi anche di scritti di altri studiosi quali Ongari, Viazzi, combattenti italiani e austriaci, non solo descrive la verde Rendena e le sue vicende, ma mette in rilievo le operazioni belliche sulla catena Caré Alto - Cavento, in una visione globale delle vicende che si svolsero su quell'alta fronte di guerra.

Non manca un notevole corredo fotografico, sia dell'epoca, sia recentissimo, dovuto allo stesso Autore nonché al noto fotografo Danilo Povinelli di Pinzolo.

In chiusa alcune poesie dialettali del *Collini*, di *F. da Trieste*, di *A. Colpi* ed un cenno alle « *soldatesse* », cioè alle portatrici rendenesi di materiali bellici dal fondo valle alle alte postazioni austriache.

(qb)

NEMO CANETTA: Sci da fondo (parte II: Alto Adige) - ed. Tamari 1980
(Coll. Itinerari Alpini) - pp. 224 con ill. e tracciati - L. 7.000.

Il volume (che segue a quello dedicato alla Lombardia, Trentino occidentale e Altopiani; ne seguirà un terzo, relativo al Bellunese e al Friuli-Venezia Giulia) descrive organicamente le piste e gli itinerari escursionistici per sci da fondo della zona trattata, cioè tutto l'Alto Adige dall'alta Venosta agli altopiani atesini, dalla conca di Bressanone alla Pusteria.

La pubblicazione colma un vuoto particolarmente sentito nella nostra editoria, dato il grande sviluppo avuto, negli anni recenti, dallo sci da fondo. Soprattutto ci piace il giusto rilievo dato alle escursioni su itinerari non pistati, che consentono di riscoprire il fascino fiabesco dell'intatta natura invernale.

Di ogni località e itinerario vengono date tutte le informazioni necessarie, unitamente ad una descrizione dei percorsi.

Una guida davvero utile non solo ai fondisti, ma a quanti amano ricercare un diretto contatto con la natura, lontano dai caroselli di piste affollate.

(c.r.)

LINO POGLIAGHI: Escursioni da Ponte di Legno e dintorni - ed. Tamari 1980
(Coll. Itinerari Alpini) - pp. 166 con ill. e 1 cart. - L. 8.000.

La guida offre un variato panorama delle passeggiate, degli accessi a rifugi e delle traversate effettuabili sulle montagne che circondano la bella conca di Ponte di Legno, in particolare l'Adamello - Presanella e il Tresero - S. Matteo. Completa il volume la sintetica descrizione di una ventina di salite alpinistiche alle più note cime delle zone trattate.

Completo ed esteso per la parte escursionistica, il volume — tenendo fede al titolo — si fa via via più sintetico e sommario nelle descrizioni di itinerari più prettamente alpinistici.

Ricca la parte illustrativa; chiare e documentate le descrizioni, frutto della sincera passione dell'autore.

Ormai introvabile la guida CAI « Adamello », il volume — pur nel suo carattere di guida escursionistica — riuscirà utile per un primo approccio ai gruppi montuosi considerati.

(c.r.)

Pubblicazioni del Club Alpino Italiano

Prezzo
ai soci

ALPINISMO EXTRA-EUROPEO

Himalaya-Karakorum, di Mario Fantin	16.000
Lhotse '75, di Riccardo Cassin e Giuseppe Nangeroni	12.000
Tricolore sulle più alte vette, di Mario Fantin	4.500
Ande, di Mario Fantin	20.000

ITINERARI NATURALISTICI E GEOGRAFICI

Attraverso i monti e le valli della Lessinia, di Corrà	3.000
Il sentiero geologico delle Dolomiti, di E. Somnavilla	3.000

In preparazione:

Il sentiero dei Monzoni, di A. Carton

Gli Uccelli di Montagna

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Monte Bianco, vol. I, di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio	7.500
Monte Bianco, vol. II, di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	4.500
Dolomiti di Brenta, di G. Buscaini e E. Castiglioni	6.500
Dolomiti Orientali, vol. I, Aggiornamenti al 1956, di A. Berti	300
Dolomiti Orientali, vol. I, parte II, di A. Berti	6.200
Alpi Giulie, di G. Buscaini	7.500
Masino - Bregaglia - Disgrazia, vol. I, di A. Bonacossa e G. Rossi	7.600
Masino - Bregaglia - Disgrazia, vol. II, di A. Bonacossa e G. Rossi	6.500
Piccole Dolomiti - Monte Pasubio, di G. Pieropan	10.000
Presanella, di D. Ongari	6.500
Monte Rosa, vol. I, di F. Boffa e S. Saglio	7.000
Carta sciistica Adamello-Presanella, di Saglio-Ongari	1.000

MANUALI DI ALPINISMO

Introduzione all'alpinismo, della C.N.S.A.	2.500
Lineamenti di storia dell'alpinismo europeo, di F. Masciadri	1.800
Tecnica di ghiaccio	3.000
Tecnica di roccia	2.500
Topografia ed orientamento	2.500
Sci fuori pista, di A. Bafile	2.000
Flora e fauna delle Alpi, di Stefanelli-Floreatini	4.000
Appunti di progressione di corda	1.000

Cento anni di alpinismo del Club Alpino Italiano. (La storia del C.A.I.)	12.000
------------------------------------------------------------------------------------	--------